

IL LECCIO DELLE RIPE

A Piancastagnaio, il bosco di carpini, spoglio per l'inverno, si fa improvvisamente verde per i tanti discendenti del venerando, bellissimo leccio che, come una corona, si alza tutto verde di muschio, con i suoi tronchi in cerchio.

Aveva attecchito ai tempi di san Francesco, quasi per miracolo, perché ad 800 metri al di sopra del mare, fa troppo freddo per la sua specie. La fama che gli era venuta dall'aver avuto a che fare col santo, ha impedito che gli uomini se ne servissero per riscaldarsi nelle loro casette, costruite fra enormi massi che spanciano dalle facciate delle case o dai muri a cui si appoggiano.

Per dare più luce ed energia all'importante albero i suoi medici, della Comunità Montana, hanno deciso di eliminarne la discendenza, cresciuta lì intorno e potarlo un poco.

E' stata chiesta una benedizione al parroco, perché c'è il dubbio su come il signore del bosco senta questo ben intenzionato intervento umano: come è già successo più di una volta, chi fa del male all'albero, muore entro breve

*Il Leccio delle Ripe
in un acquerello di Anna*



9

Oltrepasato Montepulciano, prendere la strada per Chianciano fino a che, sulla sinistra, si vedrà una lunga fila di cipressi, perpendicolare alla strada. Sul lato opposto della carreggiata, pochi metri più avanti si vede la quercia. Sono sui stretti parenti, oltre al cerro, la farnia, il rovere e il farnetto.

Poco dopo Sarteano, nel terreno della Comunità Mondo X, a Montarioso, si trova un CASTAGNO di 600 anni, cresciuto in orizzontale. Si può vedere dall'esterno del nucleo in cui si trova la Comunità, sul lato sinistro della strada statale, in modo da non disturbare.

Da Sarteano a Radicondoli, la vegetazione del monte Cetona è meravigliosa ed il panorama altrettanto.

Da Radicondoli si raggiunge Piancastagnaio, dove si trova il LECCIO DELLE RIPE. Il leccio fa parte della famiglia delle querce, ma è sempreverde, con piccole foglie verde scuro. Di solito cresce ad altezze molto più ridotte, rispetto agli 800 m sul livello del mare in cui si trova questo. Produce ghiande, con le quali in epoche lontane, si faceva farina per il pane. La sua corteccia, che contiene tannino, può essere usata per la concia. Il suo legno serve per farne carbonella e non è adatto alla fabbricazione di mobili.

Arrivando a Piancastagnaio, passato il cimitero e prima di arrivare davanti al castello, sulla destra prendere la strada per Santa Fiora. Seguendo quella strada, si troverà

I PIOPI DEL CLITUNNO

Pioppi: una parola che con il doppio aprirsi delle labbra serrate, evoca il suono di un piccolo sparo, come di spumante stappato. Ha l'energia del loro fusto sottile e altissimo, proiettato in veloce crescita, per 30 metri nel cielo. Ha la leggerezza dei fiammiferi e della carta, che si fa col loro legno.

A primavera, i loro semi avvolti di lanugine, nevicano sull'acqua e sull'erba, allo stesso modo degli alberi del kapock, che abitano i tropici. Alla base del tronco, i pioppi cipressini, che sono solo maschi e non fanno frutti e semi, accennano le vele, che nei lontani amici sono enormi e bellissime, per tenere il vento su terreni molli di umidità, col loro corpo leggero.

La terra spostata dai passi umani, ha scoperto le lunghe radici, da cui si alzano, già altissimi, i fili nervosi come getti d'acqua, dei nuovi polloni. Da 140 anni i pioppi abitano le rive del laghetto in cui, dai crateri sommersi, nasce il Clitunno, in cui si dondolano le piante d'acqua. I cigni galleggiano come foglie nell'inverno silenzioso e solitario, isolati dalla nebbia.

LA CASCATA DELLE MARMORE

Sotto il grande salto della cascata che il fiume Velino fa alle Marmore per raggiungere il Nera, l'acqua risale in minute gocce e si espande come una nuvola sugli alberi in letargo. I loro rami sottili incanutiscono, rivestendosi del suo calcare, fino a farsi candidi spiriti vegetali. Crescono sopra cuscini di muschi millenari, irrigiditi come pizzo bianco di un corredo per l'eternità. Sono state le gocce di un lago primordiale, nel lungo, vasto precipitare, ad inguainare ogni filo verde in un delicato guscio di travertino.

Le radici nuove si intrecciano nei folti tappeti di pietra vegetale, che un secolo dopo l'altro si sono sovrapposte in onde morbide e cave. Sono lecci e pioppi, edere e ontani ad inverdire le valli dei due fiumi che si incontrano. L'impeto del loro unirsi, però, è regolato dall'uomo, con orari di lavoro che frenano la corsa dell'acqua fino a ridurla a pochi fili bianchi e inoffensivi. Scendono senza rumore, senza spruzzi, senza arcobaleni dal precipizio verde, come ruscelli quieti.

